

33
1271

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

Estratto dai Rendiconti. — Seduta del 20 marzo 1892.

W. HELBIG

I BAFFI DI ALCIBIADE

Bibliothèque Maison de l'Orient



135159



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1892

W. HELBIG

I BAFFI DI ALCIBIADE



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1892

I RENDICONTI DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei
Classe di scienze morali, storiche e filologiche
Estratto dal vol. I, fasc. 3. — Seduta del 20 marzo 1892.



ROMA
DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI BELLINI
1892

Una delle principali attrattive delle ricerche archeologiche è che esse spesso ci forniscono i mezzi per ricostruire piccoli tratti caratteristici della vita antica, i quali nella tradizione letteraria sono o trascurati o malintesi. La nota che ho l'onore di presentare all'Accademia ne darà un esempio. Plutarco (1), parlando della grande attitudine che aveva Alcibiade di assimilarsi ai diversi popoli, tra i quali viveva (2), scrive che questi, trovandosi a Sparta, adottò i costumi colà in voga, radendosi cioè fino alla pelle (*ἐν χρῶ̄ κοιριῶντα*), prendendo bagni freddi e nutrendosi con poltiglia e col famoso brodo nero. In un altro passo (3) che si riferisce al medesimo argomento Plutarco menziona lo stesso taglio dei capelli (*χειρόμενος ἐν χρῶ̄*), gli stessi bagni ed oltre a ciò il fatto che Alcibiade si sia vestito col corto mantello laconico (*τριβῶν*). Le parole *ἐν χρῶ̄ κοιριῶν* e *χειρόμενος ἐν χρῶ̄* generalmente vengono riferite ai capelli, ciò che infatti a prima giunta sembra l'interpretazione più naturale. Ma allora l'accenno di Plutarco si troverebbe in aperta contraddizione colla tradizione letteraria e monumentale. Secondo notizie lasciateci dal medesimo autore, ai fanciulli spartani sin

(1) *Alcibiades* XXIII: τοὺς πολλοὺς (sc. degli Spartani) κατεθημαγώγει καὶ κατεγοήτευε τῇ διαίτῃ λακωνίζων, ὡςθ' ὀρώωντας ἐν χρῶ̄ κοιριῶντα καὶ ψυχρολουτοῦντα καὶ μάζη συνόντια καὶ ζωμῆ μέλανι χρώμενον ἀπιστεῖν etc.

(2) Cf. Wytttenbach *animadversiones in Plutarchi opera moralia* I p. 347-349.

(3) *De adulatione* 7: ἐν δὲ Λακεδαιμονίῳ χειρόμενος ἐν χρῶ̄ καὶ τριβῶν φορῶν καὶ ψυχρολουτιῶν.

dai tempi di Licurgo si radevano i capelli (1). Invece i giovani, dacchè avevano raggiunto l'età del servizio militare, li lasciavano crescere (2). E quest'ultima indicazione trova conferma in molti passi di altri autori, che qualificano la lunga capigliatura come contrassegno nazionale degli Spartani (3). Alcibiade fuggì a Sparta nell'anno 415, dopo che gli Ateniesi l'avevano condannato nel processo degli ermocopidi. Vi sono parecchie indicazioni che provano l'esistenza dell'anzidetto costume appunto negli ultimi decenni del V secolo. Erodoto (4) l'attribuisce espressamente agli Spartani del suo tempo. Abbiamo due precise testimonianze dell'anno 414 a. Cr. e però dell'anno successivo a quello, nel quale Alcibiade andò a Sparta. Gli Ateniesi assediati allora

(1) L'unico monumento trovato nella Lacedaemonia, sul quale è raffigurato un fanciullo, è una stele sepolcrale arcaica (Athenische Mittheilungen II, 1877, tav. XX = Furtwaengler *die Sammlung Sabouroff*, Sculpturen tav. I. Cf. più sotto pag. 201). Il fanciullo vi è rappresentato, offrendo un gallo ai suoi parenti eroizzati. Il modo, col quale lo scultore ha trattato la capigliatura, sembra corrispondere colla sopra riferita notizia. In ogni caso il fanciullo ha capelli molto corti.

(2) Plutarco *Lycurg.* XVI: διὸ καὶ τῆς ἡλικίας προεχομένης ἐπέπεινον αὐτῶν (sc. τῶν παιδῶν) τὴν ἄσκησιν, ἐν χρόνῳ τε κείροντες καὶ βαδίζειν ἀνποδήτους παίζειν τε γυμνοὺς ὡς τὰ πολλὰ συνεθίζοντες. Ibid. XXII: Τότε δὲ καὶ τοῖς νέοις τὰ σκληρότατα τῆς ἀγωγῆς ἐπανιέντες οὐκ ἐκόλνον καλλωπίζεσθαι περὶ κόμην..... Διὸ κομῶντες εὐθύς ἐκ τῆς τῶν ἐφήβων ἡλικίας μάλιστα περὶ τοὺς κινδύνους ἐθεράπευον τὴν κόμην λιπαρὰν τε φαίνεσθαι καὶ διακεκριμένην, ἀπομνημονεύοντές τινα καὶ Ἀποκούργου λόγον περὶ τῆς κόμης, ὅτι τοὺς μὲν καλοὺς εὐπρεπεστέρους ποιεῖ, τοὺς δὲ αἰσχροὺς φροβερωτέρους. Oltre a ciò era costume a Sparta che la *νυμφεῦτρια* tagliasse alla nuova sposa i capelli fino alla pelle (Plutarco *Lycurg.* XV). Da tale costume sembra determinata una descrizione di Luciano *fugit.* 27: γυναῖκα ἐν χρόνῳ κεκαρμένην εἰς τὸ Λακωνικόν, ἀφ' ἑνωπὴν καὶ κομιδῆ ἀνδρικήν.

(3) Xenoph. *de republica Lacedaem.* XI 3. Plutarco *Lysander* I. Che gli Spartani ai tempi delle guerre persiane avessero i capelli lunghi, risulta da un noto racconto di Erodoto (VII 208, 209), secondo il quale gli Spartani, mentre presso le Termopile aspettavano l'attacco dei Persiani, pettinavano i loro capelli. La quale operazione sarebbe stata impossibile, se avessero avuto i capelli tagliati fino alla pelle. Un passo di Aristotele (*rhet.* I 9 p. 1367, 28: καὶ τὰ παρ' ἐκάστοις δὲ ἴδια καλά, καὶ ὅσα σημεῖα ἐστὶ τῶν παρ' ἐκάστοις ἐπανουμένων, ὅταν ἐν Λακεδαιμόνι κομῶν καλόν) prova che gli Spartani conservavano il medesimo costume ancora ai tempi macedonici.

(4) I 82.

Siracusa, quando lo Spartano Gilippo per la prima volta condusse contro di loro le forze nemiche, lo beffarono, dicendo che a Sfa-
 cteria avevano fatto prigionieri trecento Spartani molto più robusti
 di Gilippo e con capelli molto più lunghi (1). Ed Aristofane
 negli Uccelli (2), recitati nel medesimo anno 414, qualifica questo
 costume come un segno della laconomania. Nel tesoro degli
 Acazii a Delfi era posta una statua, nella quale taluni rico-
 nosevano Brasida, altri Lisandro. Essa aveva, come dice Plu-
 tarco, lunghi capelli secondo l'antico costume (3). Osserviamo il
 medesimo costume nei monumenti figurati trovati a Sparta e nei
 dintorni. Sopra steli sepolcrali di stile arcaico che sembrano lavo-
 rate nel VI secolo il defunto, rappresentato da eroe, ha sempre
 lunghi capelli, i quali scendono sul dorso e sulle spalle ora
 sciolti ora intrecciati (4). Nelle figure di guerrieri rappresentate
 in rilievo sopra un vaso d'argilla (5) e sopra lastre d'osso (6),
 anche questi monumenti d'uno stile molto arcaico, la massa dei
 capelli scendenti sotto l'elmo arriva quasi fino agli orli inferiori
 delle scapule. E lo stesso si vede in una figura di guerriero di
 bronzo, trovata a Sparta, il cui stile arcaico progredito accenna
 alla metà del V secolo (7).

Riassumendo tutti questi fatti vediamo che Alcibiade, se
 nella capigliatura voleva assimilarsi agli Spartani contemporanei,
 non poteva tagliare i suoi capelli fino alla pelle. Egli nell'anno
 415, nel quale si rifugiò a Sparta, aveva incirca 32 anni (8).
 L'anzidetto taglio invece, come risulta dal sopra (9) mento-

(1) Plutarco *Nicias* XIX.

(2) V. 1280: ἐλακωμένον ἄπαντες ἄνθρωποι τότε,
 ἐκόμων, ἐπείνων, ἐρρόπων, ἐσωχράτων.

(3) Plutarco *Lysander* I: Λυσάνδρον δὲ ἐστὶν εἰκονικός (sc. ἀνδρίας)
 εἶ μάλιστα κομῶντος ἔθει τῷ παλαιῷ καὶ πύγωνα κειθεμένον γενναῖον.

(4) Athenische Mittheilungen II (1877) tavv. XX (= Furtwaengler *die
 Sammlung Sabouroff* Sculpturen tav. I) — XXIV p. 303-312. Cf. Friederichs-
 Wolters *Bausteine* n. 58-61.

(5) Le Bas-Reinach *voyage archéologique en Grèce et en Asie mi-
 neure* Mon. fig. 105 p. 99.

(6) Journal of hellenic studies XII (1891) pl. XI p. 41-45.

(7) Athenische Mittheilungen III (1878) tav. I 2 p. 17-18.

(8) Krüger *fasti hellenici* p. 72.

(9) Pag. 200 not. 2.

vato passo di Plutarco, si adoperava soltanto nei fanciulli. Alcibiade dunque, adottandolo, sarebbe incorso nel ridicolo. Dobbiamo piuttosto supporre che egli lasciasse crescere i suoi capelli, come usavano gli Spartani, dacchè avevano raggiunto l'età militare. Il Becker ⁽¹⁾ riconobbe la contraddizione fra i due passi di Plutarco che costituiscono il punto di partenza della nostra ricerca e le altre testimonianze. Ma ciò che egli propone per togliere di mezzo questa difficoltà, non è ammissibile. Opina cioè che Plutarco abbia trasferito i costumi spartani dei tempi suoi al V secolo a. Cr. Tale procedimento però si scosterebbe dal metodo generalmente seguito da quello scrittore, di raccontare cioè i fatti più o meno esattamente secondo i suoi autori e di non aggiungere di proprio se non lo stile. Dall'altro canto, secondo l'opinione del Becker, dovremmo supporre che gli Spartani ai tempi di Adriano si tagliassero i capelli fino alla pelle. È vero che la tradizione letteraria e monumentale non ci somministra alcuna precisa informazione sopra la capigliatura usata da essi nei tempi imperiali ⁽²⁾. Ma, se teniamo conto del livellamento che la civiltà greco-romana a poco a poco produsse nei costumi e delle analogie che ci offrono altre regioni della Grecia, sembra probabile che gli Spartani ai tempi di Adriano abbiano portato capelli di mediocre lunghezza, quali si osservano nei numerosi ritratti contemporanei. Il costume di tagliare i capelli fino alla pelle, in quanto i monumenti conservati permettono un giudizio, incominciò soltanto nel III secolo d. Cr. Il primo imperatore, i cui ritratti testimoniano l'esistenza di questo costume, è Severo Alessandro.

Se dunque le parole *ἐν χροῖ ἰσχυρῶν* e *κισσομένους ἐν χροῖ* di Plutarco non possono riferirsi ai capelli, dobbiamo porerci il quesito, se Alcibiade, imitando il costume spartano, si sia levato i peli crescenti sulle guancie e sul mento. Ma anche questa supposizione

⁽¹⁾ Becker-Hermann *Charikles* III p. 235; Becker-Goell III p. 289.

⁽²⁾ Sappiamo soltanto che essi all'epoca imperiale avevano abbandonato la lunga capigliatura, giacchè Plutarco *Lysander* I (sopra pag. 201 not. 3) e Filostrato *vita Apollonii* III 15 espressamente la qualificano per un costume non più in voga.

viene esclusa dalla tradizione letteraria e monumentale. I sopra (1) citati monumenti arcaici, trovati nella Lacedemonia, tutti quanti rappresentano gli uomini con corte barbe aguzze. Il suolo spartano finora non ha dato alla luce monumenti lavorati nel V secolo inoltrato, ossia contemporanei alla dimora di Alcibiade a Sparta. A tale lacuna però suppliscono precise testimonianze degli autori antichi. Nelle Vespe di Aristofane (2), comedia recitata nell'anno 422, la barba intonsa è menzionata come contrassegno d'un uomo che ha simpatie per gli Spartani. Nella Lisistrata del medesimo poeta (3), recitata nell'anno 411, gli ambasciatori spartani si presentarono sulla scena con lunghissime barbe. Il comediografo Platone, la cui operosità drammatica incominciò nell'ol. 88 (428-425 a. Cr.), attribuisce una simile barba ad un Ateniese che scimiottava i costumi spartani (4). La già men-tovata statua di Brasida o Lisandro aveva una folta barba scendente dal mento (5).

(1) Pag. 201 not. 4-7.

(2) V. 474: σοὶ λόγους, ᾧ μισόδημε καὶ μοναρχίας ἐρασιὰ,
καὶ ξυνῶν Βρασιδα, καὶ φορῶν κράσπεδα
στεμμάτων, τὴν θ' ὑπήνην ἄκουρον τρέφων.

(3) V. 1073: καὶ μὴν ἀπὸ τῆς Σπάρτης οἰδὲ πρέσβεις ἔλκοντες ὑπήνας.

(4) Fragmenta comicor. graecor. ed. Meineke vol. II 2 p. 656 n. II; ed. Kock vol. I p. 634 n. 124:

τὸν ὑπηρόβιον σπαρτιοχαίτην ὑποκόνηλον ἐλκετρίβωνα.

(5) Plutarco *Lysander* I (sopra pag. 201 not. 3). Che gli Spartani conservassero il medesimo costume nel IV secolo, risulta da Plutarco *Agessilaus* XXX e *Phocio* X. Anche all'epoca ellenistica, nella quale i Greci generalmente avevano adottato il costume di radersi, introdotto da Alessandro Magno, gli Spartani portavano ancora lunghe barbe. Ciò viene provato da due rilievi sepolcrali trovati a Sparta che rappresentano il defunto come eroe. L'uno, secondo lo stile, sembra lavorato nel II secolo (Arch. Zeitung XXXIX 1881 tav. 17,2. Cf. Friederichs-Wolters *Bausteine* n. 65), l'altro (Athen. Mittheilungen IV 1879 tav. VIII 2. Cf. Friederichs-Wolters n. 64), secondo lo stile e secondo i caratteri dell'iscrizione, nell'ultimo secolo a. Cr. In ambedue il defunto è rappresentato con una folta barba. Siccome ancora nel IV secolo parecchi Ateniesi ad imitazione degli Spartani adottarono il medesimo costume (Plutarco *Phocio* X. Cf. Stallbaum prolegomena ad Platonis rempublicam p. LXX. Fragmenta comicorum graecorum ed. Meineke I p. 486), così dobbiamo proporci il quesito, se Platone ed i suoi scolari

In tali circostanze resta soltanto una parte della testa, alla quale potrebbe riferirsi l'indicazione di Plutarco, cioè il labbro superiore. Ed infatti sappiamo che gli Spartani, almeno fin entro il IV secolo inoltrato, radevansi i baffi. Riferisce Aristotele (1) che gli efori, prendendo possesso del loro ufficio, ordinavano ai cittadini di levarsi i baffi e di ubbidire alle leggi. Il medesimo costume fuor di dubbio era menzionato anche in una descrizione che Antifane, la cui prima comedia fu recitata nell'ol. 98 (388-385), fa della vita spartana (2). I versi conservati dicono:

Ἐν Λακεδαίμονι

*γέγονας; ἐκείνων τῶν νόμων μεθεκτέον
ἐστίν. βάδιζ' ἐπὶ δεῖπνον εἰς τὰ φίλινα,
ἀπόλαυε τοῦ ζωμοῦ, ῥόφει (3), τοὺς βύστακας
μὴ καταφρόνει, μηδ' ἔτερό' ἐπιζήτει καλὰ,
ἐν τοῖς δ' ἐκείνων ἔθεσιν ἴσθ' ἀρχαϊκός.*

Le parole *τοὺς βύστακας μὴ καταφρόνει* « non disprezzare i baffi » ciò che vorrebbe dire « porta i baffi » certamente sono corrotte. Dall'un canto un tale modo artificiale e poco chiaro d'esprimersi si troverebbe in contraddizione collo stile naturale e facile di Antifane. Dall'altro canto era impossibile che il poeta rammentasse i baffi come una particolarità dei costumi spartani, giacchè è noto che gli Ateniesi contemporanei li portavano.

(*Jahrbuch des arch. Instituts* I 1886 p. 74) non siano stati indotti dalla predilezione che professavano per le istituzioni doriche a portare capelli lunghi e barbe folte, il quale atteggiamento essenzialmente diversificava da quello comune in Atene nel periodo antecedente e contemporaneo.

(1) Plutarco *Cleomenes* IX: *αὐτὸ καὶ προεκήρυκτον οἱ ἔφοροι τοῖς πολιταῖς εἰς τὴν ἀρχὴν εἰσιόντες, ὡς Ἀριστοτέλης φησί, κείρεσθαι τὸν μύστακα καὶ προσέχειν τοῖς νόμοις, ἵνα μὴ χαλεποὶ ὦσιν ἀντοῖς τὸ τοῦ μύστιαιος, οἴμαι, προτείνοντες, ὅπως καὶ περὶ τὰ μικρότατα τοὺς νέους πειθαρχεῖν ἐθιζοῖσι.* Cf. Plutarco *de sera numinis vindicta* IV p. 550. Proclus ad Hesiod. *opera et dies* 722 p. 323 Gaisford. Rose *Aristoteles pseudepigraphus* p. 492.

(2) Athenaeus IV 143 A. *Fragmenta comicorum graecorum* ed. Meineke III p. 22; II p. 28 n. 44 ed. Kock.

(3) *Ῥόφει* è una congettura molto probabile del Ruhnken. Nei codici si legge *φόρει*.

Sembra dunque che Antifane abbia fatto menzione dell'uso spartano di radere i baffi e che dopo *τοὺς βύστακας* sia andato perduto un verso, il quale contenne il verbo riferibile a questo sostantivo ed oltre a ciò accennò ad altri usi sgradevoli, ai quali doveva sobbarcarsi (*μὴ καταφρόνει*) chi faceva la vita spartana (1).

Il risultato che abbiamo ottenuto dalla tradizione letteraria trova conferma nei monumenti. Tra i sopra mentovati rilievi scoperti nella Lacedemonia quelli nei quali le rispettive parti sono trattate colla necessaria chiarezza, mostrano uomini barbati sì ma senza baffi (2); e lo stesso aspetto si osserva anche nella figurina di guerriero che sembra lavorata verso la metà del V secolo (3). Conservatore come sempre, il regolamento spartano non fece altro che sanzionare il costume di lasciar crescere la barba ma di radere i baffi che i Greci, probabilmente sotto influenze orientali, avevano adottato in un'epoca antichissima ed a quanto pare già nei tempi, nei quali continuava ancora a prodursi la poesia omerica (4). Ed Alcibiade, dimorando a Sparta ed uniformandosi agli Spartani, non poteva dispensarsi dall'adottare un tratto tanto caratteristico.

Alcibiade era uno dei principali campioni delle nuove idee che si fecero strada ad Atene negli ultimi decenni del V secolo; tra gli uomini politici egli contribuì più d'ogni altro a scuotere i principii tradizionali. Oltre a ciò compendiava in sè l'eleganza attica di quei tempi, e possiamo supporre ch'egli fosse imbevuto della tendenza allora in voga che mirava a raggiungere la maggiore libertà possibile così nell'arte come nelle forme artistiche della vita. Che un tale uomo, la cui indole manifestava un con-

(1) Il Herwerden invece di *τοὺς βύστακας μὴ καταφρόνει* propone di scrivere *τοὺς βύστακας μηκέτι φέρει* — ciò che sarebbe una maniera d'esprimersi poco naturale. La lezione proposta dal Kock *τοὺς βύστακας μὴ καιροῖται* (de labiis radendis ne quid novato) è molto artificiale ed oltre a ciò troppo si scosta dalla tradizione dei manoscritti.

(2) Con particolare chiarezza questo atteggiamento è espresso sul rilievo citato sopra pag. 201 not. 5.

(3) Sopra pag. 201 not. 7.

(4) Helbig *das homerische Epos aus den Denkmälern erläutert* 2. ed. p. 247 ss.

trasto spiccato con qualunque elemento arcaico, forzato dalle circostanze, dovesse abbandonare la libera foggia della barba che si usava ad Atene ed adottare quella arcaica che si era conservata a Sparta, sembra una strana ironia del destino.

Con molta probabilità è stato attribuito ad Alcibiade un ritratto, la cui migliore riproduzione si trova nel Museo Chiaramonti⁽¹⁾. Esso ci mostra la testa d'un uomo di circa trenta anni; la parte superiore del volto è di una bellezza quasi, si può dire, ideale, mentre il mento massiccio ed il labbro inferiore piuttosto pieno accennano ad una forte sensualità; i capelli e la barba, ambedue alquanto arricciati, hanno una mediocre lunghezza; baffi leggermente ondulati cuoprono il labbro superiore. Se questo ritratto, come infatti sembra, rappresenta Alcibiade, possiamo ricostruire con perfetta certezza l'aspetto che il figlio di Clinia offriva, mentre si trovava a Sparta. I capelli e la barba erano più lunghi, il labbro superiore raso.

Ci resta ad esaminare il perchè Plutarco abbia adoperato le espressioni vaghe *ἐν χροῖ κορυῶν* e *χειρόμενος ἐν χροῖ*, senza indicare la parte della testa, alla quale si riferiscono i due participii. Tale procedimento si spiega colla supposizione che egli attinse la relativa notizia da un autore che scrisse in un tempo, in cui gli Spartani conservavano ancora l'uso di radere i baffi e nel quale quest'uso era generalmente noto ai lettori. (2) Un modo

(1) Mon. dell'Inst. VIII tav. 25, Ann. 1866 p. 228-440. Cf. Helbig *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klass. Alterthümer in Rom I* n. 92, 473, 823.

(2) Non ho il tempo ed a Roma mi mancano i libri necessari per poter formarmi un preciso giudizio sopra le fonti, dalle quali attinse Plutarco scrivendo la vita di Alcibiade. Risulta dal cap. 32 che egli ha letto a tal uopo Senofonte, Teopompo, Eforo e Duris di Samo. Oltre a ciò avrà fatto uso delle *Ἀρχαῖες*, sia direttamente, sia mediante la *Ἀρχαῖων ἀναγωγὴ* di Istro scolare di Callimaco (Wellmann *de Istro Callimachio*, Gryphiswaldiae 1886, p. 17-44). Dunque la maggiore parte dei suoi autori, come Teopompo, Eforo ed i principali scrittori delle *Ἀρχαῖες*, apparteneva al IV secolo a. Cr., cioè ad un tempo, nel quale l'uso di radersi i baffi a Sparta era ancora in voga.

analogo d'esprimersi si trova in un passo di Archiloco, il quale dice (1):

*Οὐ φιλέω μέγαν στρατηγὸν οὐδὲ διαπεπλιγμένον,
οἷδὲ βόστρυχοῖσι γαῦρον οὐδ' ὑπεξυρημένον,
ἀλλὰ μοι μικρὸς τις εἴη καὶ περὶ κνήμας ἰδεῖν
ῥοικός, ἀσφαλέως βεβηκὼς ποσσὶ, καρδίης πλέον.*

Archiloco non vuole un capitano che faccia troppa pompa della moda contemporanea, cioè della moda che dominava negli ultimi decenni dell' VIII secolo. I *βόστρυχοι* sono i lunghi ricci, i quali sui monumenti arcaici greci dalla testa scendono sulle spalle. Il participio *ὑπεξυρημένος* « un poco rasato » non può riferirsi ad altro che al labbro superiore; giacchè sappiamo che l'uso di radere i baffi in quei tempi era esteso a tutti i Greci ed anche agli Ionii, compatrioti d'Archiloco (2). Siccome quest'uso era noto al pubblico, al quale s'indirizzava il poeta, così si capisce che egli abbia qualificato il capitano troppo schiavo della moda con quel suo aggettivo come « un poco rasato ». Era sicuro che gli Ionii contemporanei vi sottintendevano il labbro superiore.

(1) *Poetae lyriici* ed. 4. Bergk, vol. II p. 398 n. 58.

(2) Helbig *das homerische Epos* 2. ed. p. 252-253.